Capitolo I

IL FANTASMA

Il convento della Sacra Spina, dopo la morte dell'ultimo Padre Guardiano, era rimasto quasi disabitato per mancanza di frati fino a quando, per garantirne la conservazione di luogo sacro e la destinazione a suffragio delle anime dei devoti, la Curia Arcivescovile vi destinò a far da guardiano il giovane fra' Teofilo.
Era un giovane di bassa statura, grassoccio, con gli occhi bovini e la testa tonda sormontata da un'ampia tonsura, che ne faceva la parte superiore simile ad un atollo. Era solitamente trasandato, il saio mai pulito ed il cordone semisciolto e pendulo fin quasi ai sandali. Aveva trent'anni, portati con l'aria distratta e matura di persona avvinta da superiori problemi.
Non amava le comodità e la compagnia, preferiva sostare spesso all'aria aperta perfino quando faceva freddo e non

si curava della pioggia che lo sorprendeva spesso lontano dal convento.
Amava vivere in solitudine, anche perchè era incline a dedicare il tempo libero alla meditazione ed allo studio.

Di sera, con cielo sereno, usciva sul piazzale, sedeva sullo scanno di pietra alla base della Croce Grande e non si stancava mai di guardare in alto. Ispezionava il cielo. Forse cercava una stella, forse la sua, e, non trovandola, si lasciava vincere dallo sconforto e le malediceva tutte.
Era ossessionato dalla storia. L'austerità dei canoni cui doveva obbedire lo teneva stretto tra le spire del passato e non gli concedeva di muovere un passo verso una condizione più aderente al costume della moderna civiltà. Si sentiva impedito a realizzare la sua missione nel modo più consono ad un mondo che andava acquistando una nuova e diversa dimensione.

Gli antichi personaggi della Chiesa, i Santi più venerati, nella sua mente avevano ormai raggiunto la dimensione di immagini reali ed egli dialogava con loro, chiedendo chiarimenti, spiegazioni e mille perché di mille cose.
Purtroppo, ai suoi *perché* non rispondeva nessuno ed egli si rifugiava ancor più nella sua profonda vita interiore, divenendo più taciturno ed introverso.
Aveva fatto di molti santi i suoi compagni inseparabili e parlava con loro durante le lunghe serate estive, con gli occhi sempre rivolti al cielo, ed anche durante le piovose serate invernali, accovacciato davanti al fuoco del camino. A volte chiedeva loro un segno delle sacre verità e della vita ultraterrena, a supporto di una fede che spesso

vacillava ogni qualvolta si scontrava con la razionalità e con la scienza.
Ma la sua attività di pensiero raggiungeva il culmine di notte. Sognava e parlava nel sonno. Questo succede a molta gente, ma a lui accadeva in un modo particolare, tanto particolare da sembrare un caso unico. Sognava eventi che avevano un nesso logico ineccepibile, lunghe storie romanzesche avvincenti che, interrotte al mattino dal risveglio, riprendevano il filo conduttore la notte appresso e proseguivano nelle successive sino alla conclusione della intera vicenda.
Di giorno Fra' Teofilo ricordava il susseguirsi degli episodi nella loro sequenza logica e temporale, ma non prevedeva mai quali sviluppi avrebbe avuto la trama durante i sogni delle notti a seguire. Riesumava personaggi fantastici o sconosciuti, ed anche realmente esistiti, che gran peso ebbero nella storia della Chiesa e della umanità.
Spesso si proiettava nel mondo dello spettacolo, rivedeva se stesso come un giovane bello, alto, aitante, desiderato da attrici e ballerine, che, nel contendersi i suoi favori, gli strappavano di dosso il saio, creandogli l'ansia frenetica di una dolorosa masturbazione.
Anche per questo accoglieva di buon grado il calare della notte, che avrebbe sconfitto la sua solitudine e gli avrebbe concesso di collocare l'immagine di sé in quel simulacro di pensiero e di carne che madre natura non gli aveva concesso come egli lo avrebbe desiderato.

Ogni mattina salutava con cordiale trasporto i pochi devoti che salivano al convento per partecipare alla Santa

Messa e ne accettava di buon grado le offerte. Si intratteneva con alcuni di loro per informarsi degli eventi paesani e quindi faceva il solito giro di ispezione. Alle nove del mattino si ritrovava nuovamente solo, o meglio, in compagnia del grande e docile cane da pastore maremmano, che lo seguiva ovunque, tranne che in chiesa e nell'oratorio, dove aveva imparato a non dovere entrare mai.

Fra' Teofilo, tuttavia, non viveva solo di sogni, di storia e di ricordi. Per andare al passo con il costume del suo tempo seguiva alcune trasmissioni radio-televisive, per farne poi una adeguata menzione con animo critico durante l'omelia dell'indomani, ed anche per rivivere con animo lieto le immagini delle ballerine e delle attrici nei sogni festosi.

Quella sera di fine marzo, mentre seguiva uno spettacolo musicale sul video televisivo che aveva collocato sulla parete di fronte al camino, gli accadde un fatto strano, che mutò radicalmente i suoi pensieri e la sua vita.

Imperversava un violento temporale e, mentre si udivano sferzate violente di acqua e grandine portate dal forte vento di ponente, l'improvviso mancare dell'energia elettrica spense la luce ed il televisore.

La stanza rimase nella penombra alla mercè del debole tremolante rossore del focolare acceso, mentre fiammate bianche di fulmini vicini e continui entravano dalle alte vetrate. Fuori, il cane, che prima latrava, cominciò ad ululare alla maniera dei lupi.

Fra' Teofilo rimase calmo. Sapeva che il temporale sarebbe cessato, che l'energia elettrica sarebbe tornata e che il cane si sarebbe calmato.

Tuttavia in cuor suo considerava che il fenomeno aveva assunto proporzioni inconsuete. Era più violento del solito ed il rumore dei tuoni era ancor più sinistro.
All'improvviso si spalancò la porta che dava nel salone del refettorio e, tra i bagliori intermittenti dei fulmini, una figura umana alta e robusta, con la barba bianca, i capelli nivei fluenti, coperta da un saio povero e sgualcito, apparve e si fermò sullo stipite della grande cucina.
Teofilo distrasse subito lo sguardo da quella visione e si stropicciò gli occhi, per accertarsi che non stesse sognando; ma quando tornò a guardare in quella direzione, la figura c'era ancora. Anzi, i lampi erano diminuiti di frequenza e di intensità e la sagoma di quel vecchio frate ondeggiava tremula e trasparente insieme alla tenue luce rossa irradiata dal fuoco.
Teofilo continuò a restare muto, completamente immobile, preso dallo sgomento.
Non credeva ai fantasmi, ma quello che aveva davanti non poteva essere altro.
Il vecchio lo guardava fisso negli occhi, quasi con cipiglio, come se volesse rimproverargli qualcosa.

Teofilo si fece coraggio e chiese, con voce tremante:
"Chi siete? nel nome di Dio, ditemi chi siete. Un avventore sperduto nella tempesta, un'anima beata o un'immagine divina?
Rispondetemi, per amor del cielo!"

E da quell'ombra emerse una voce roca e profonda:

Teofilo, non sei né bello né aitante. Non sei il tipo di uomo che di solito fa innamorare le donne. Ti reputo un essere senza fortuna. Forse sei un frustrato e ti sei arruolato nell'esercito di Dio perché ti aiuti a vivere la vita terrena!
Che cosa c'è dunque nella tua anima oltre ai sogni perversi?
Quali sono i tuoi segreti desideri?
Avresti forse preferito che una delle ballerine fosse saltata giù dal tuo video per correre a rannicchiarsi sulle tue ginocchia, per offrirti la pelle vellutata delle sue cosce ed i suoi turgidi seni. Ma è arrivata dall'ignoto l'ombra di un monaco transfuga dai tuoi sogni, per aprire a colpi di tempesta le segrete della tua intima angoscia.
Teofilo!! Sei tu che devi dirmi chi sei!
E devi essere sincero. Devi dirmi che cosa è per te l'amore della carne, devi dirmi se conosci la passione e come l'affronteresti se essa entrasse nella tua vita.
Se sarai sincero, ed io lo saprò, ti dirò chi sono e ti racconterò una di quelle storie che non hai mai sognato.
Ma se non mi dirai tutta la verità, pagherai per tutti i tentativi inutili che hai fatto per avvicinare una donna e per tutte le tue inutili quotidiane masturbazioni!"

Teofilo rimase interdetto.
Come faceva quel vecchio a sapere che egli sognava delle storie?
Come faceva a conoscere il suo desiderio inappagato di amare e possedere una donna?

Cercò di rimanere calmo, attingendo alla sua ammrevole intelligenza intuitiva ed alla sua immediata capacità di riflessione, per trovare la forza che non possedeva.
Guardando quel vecchio alto e magro, dalla barba ingiallita dal tempo, con le spalle coperte da ragnatele e fuliggine, comprese che aveva a che fare con l'anima di qualcuno che in vita doveva aver posseduto tanto e tale carisma da aver potuto pretendere e prendere dalla vita piaceri e castigo a suo piacimento.
Teofilo avrebbe voluto identificarsi con quella immagine.
Rimase muto. Voleva attendere per sapere di più da quella voce, per prepararsi a dare adeguate risposte.

Ed il vecchio incalzò con inaudita energia, gridando:

"La tua debole anima è una fiammella anonima, una fredda lucciola sperduta nel grande universo della fede che non possiedi. Quanto pagheresti per divenire almeno uno scarafaggio del Signore?
Non ti accorgi che stai diventando la causa della mia rabbia e della tua rovina?
Rispondi dunque, oppure sai soltanto sognare le impure menzogne del tuo tempo sudicio e corrotto?"

Teofilo si sollevò lentamente e si mise in piedi.
In quel momento il temporale riesplose con improvvisa veemenza ed un fulmine, dopo avere sfondato una delle vetrate, prese a girovagare per la stanza in modo concentrico, per poi infilarsi come una spirale rovente nel camino e sparire senza recare danno alcuno, dopo avere incenerito e spento l'ultimo ciocco che ardeva.

Il fraticello ebbe un sobbalzo e cominciò a tremare ed a battere i denti. Il vecchio rimase impassibile e concluse:
Ed allora?

Teofilo comprese che qualcosa di soprannaturale si stava consumando intorno a lui e con debole voce rispose:

"Signore, se vorrete pregare per la redenzione della mia anima, io sono pronto ad implorare il perdono di Dio. Sono un peccatore e non mi è motivo di salvezza il fatto che molti del mio tempo siano peggiori di me.
Ma il peccato esiste da sempre tra gli uomini e Cristo si immolò per redimerci. Non esiste uomo che almeno una volta non sia caduto nel peccato.
Scagliate dunque sulla mia testa la vostra pietra!"

Il vecchio si posò una mano sul petto, abbassò la testa, si inginocchiò per terra, sollevò le braccia e disse pacatamente:
"Sia lode al Signore"
"Grazie Fratello Francesco, per avermi illuminato ancora e per avermi concesso di diffondere ancora una volta in questo mondo buio il raggio benefico della tua luce"

Detto questo, si rialzò e disse a fra' Teofilo:

"Nel prossimo venerdì di dolore, che sarà del due di aprile, verrai a mezzanotte tra i ruderi del convento dei Minimi di Roccabernarda."

Teofilo annuì senza parlare. Il temporale si placò di colpo, il cane smise di ululare, sparirono le macchie di umidità sparse sul pavimento, il fuoco ricominciò a brillare, il vetro della finestra colpita dal fulmine si ritrovò intatto.
Il vecchio si guardò intorno accennando un debole sorriso e poi si girò per uscire da quella stessa porta che si era spalancata al suo apparire.
Teofilo, rincuorato, anche se ancora fortemente impressionato e tremante, chiese con un filo di voce:

Ma tu, maestro, chi sei?

Il vecchio si girò di nuovo, tacque per qualche istante, fissò ancora il frate negli occhi e finalmente, mentre spariva, urlò con voce ferma:
"Io sono la leggenda di me stesso, sono come la fantasia popolare ha voluto che fossi, un peccatore redento divenuto beato, un amante pentito, un uomo miracolato per insegnare alle generazioni la liberazione dal peccato. Io sono l'amore ed il suo contario, la fede e la sua ragione. Io sono colui che comprese che neanche il più efferato peccatore può vivere senza un Dio che si prenda cura della sua anima, perché la morte totale è troppo offensiva del valore della vita e non deve essere ritenuta possibile e credibile.
Io sono Cadurio!"